



Nato alla fine degli '20 in provincia di Reggio Calabria, mostra precocemente il suo interessamento alle arti visive, quando all'età di nove anni vince il premio internazionale di pittura dell'Asse Roma-Tokio-Berlino. Per un trauma subito nel 1940, l'artista perde l'udito, cosa che gli ha impedito di frequentare le scuole d'arte, divenendo dunque un autodidatta che ha sviluppato le proprie capacità anche in campo scultoreo e architettonico, partendo dal confronto immediato con i materiali.

Durante gli anni '50 e '60 la sua passione per l'arte e l'architettura lo porta a viaggiare in Europa. Nel 1958 viene invitato alla Biennale di Venezia, dove riceve riconoscimenti internazionali da Svizzera, Israele, Jugoslavia, Germania, Unione Sovietica e Stati Uniti.

Alla fine degli anni cinquanta, Spatari si stabilisce a Losanna, dove crea il "prismatismo" e dove viene connotato dalla critica come un artista rifondamente ed innovatore, ribelle ad ogni scuola. Qui incontra una giovane collezionista russa che lo invita a Parigi dove i due si sposeranno stabilendosi per qualche tempo.

A Parigi l'artista entra in contatto con il mondo artistico e culturale, e dove il suo lavoro pittorico è molto apprezzato. Qui frequenta per circa due anni lo studio di Le Corbusier, il cui apprendistato è molto congeniale alla sua inclinazione verso il primitivismo, e dove ha inoltre modo di conoscere anche Jean Cocteau, il quale ad una mostra personale di Spatari, prende un'opera dalla parete e la porta via lasciandovi un biglietto di ringraziamento firmato: inizio di un'amicizia e il consolidamento del successo dell'artista calabrese. L'artista incontra Picasso e Max Ernst, e aderisce al gruppo di artisti gravitanti intorno alla Galleria Cigaps.

Tornato in Italia nel 1966, si stabilisce per un periodo a Milano dove, insieme a Hiske Maas, apre e gestisce la galleria d'arte Studio Hiske, in via Solferino nel cuore di Brera che rimarrà attiva fino al 1978. Alla ricerca di nuove esperienze, nel 1970 Spatari decide di tornare in Calabria insieme ad Hiske Maas, con l'intento di lavorare ad un suo progetto: la realizzazione di un museo-laboratorio d'arte contemporanea.



# Nik Spatari il transumante del post dinamismo

DI GIOVANNI PITTARI

Sono ritornato a Santa Barbara, per incontrare Nik Spatari e Hiske Maas, con l'intento di analizzare insieme a loro il catalogo antologico, *Nik Spatari - Il transumante del post dinamismo - Sensi contemporanei in Calabria* - MuSaBa, Marina di Gioiosa Jonica, 2007, ancor fresco d'inchiostro, che presenta solamente una piccola parte della ricca produzione pittorica del Maestro calabrese ma, soprattutto, per approfondire insieme a Nik il volume: *L'enigma della arti asittite nella Calabria ultramediterranea - Storia tangibile di opere archeologiche ed architettoniche disegnate dall'autore*, edito dal MuSaBa (Santa Barbara Art Foundation), pp. 344 con 1000 illustrazioni, Reggio Calabria, 2002.

Colgo, così, l'occasione per esaminare alcuni aspetti della sua intensa attività artistica e di stori

La nostra terra nasconde aspetti affascinanti, qualcosa di grande e misterioso. Così decisi di indagare e scoprire l'*Enigma* che ne racchiudeva la sua naturale identità





## La Calabria fu una piattaforma di popoli ed etnie incrociate con tutte le sue opere che hanno influenzato persino i nascenti stati Greco e Romano

co dell'arte che lo portano all'attenzione della critica più qualificata nel campo delle discipline pittorico-plastiche. Per questa ragione, mi ritrovo nella sala multimediale per assistere alla proiezione alcuni filmati, ma di tanto in tanto non posso fare a meno di spostarmi nell'attigua chiesetta per ammirare, una volta ancora, "Il sogno di Giacobbe", espressione massima della pittura di Nik Spatari. Un lavoro imponente, di grande effetto, di 250 mq circa, che si sviluppa su tutto il soffitto della ricostruita chiesetta dell'ex granica certosina, che esalta le figure di Giacobbe, figlio di Isacco, e di Rachele, i cui volti riproducono le sembianze di Nik e della compagna Hiske Maas, dipinti su sagome, sospese su paesaggi dai colori orientali e mediterranei.

Nik Spatari, pittore di primo piano nel panorama internazionale, sin da giovane entra a contatto con gli ambienti artistici d'avanguardia. Aderisce al gruppo parigino di Cigaps rappresentato da André Malraux e viene a contatto con Jean Cocteau che gli schiude la via del successo e le Corbusier, che gli spiana la strada per le conoscenze dell'architettura. Ebbe stretti rapporti di amicizia con Max Ernst, Picasso, Sartre, Montale, La Cava, Argan, Guttuso, Warhol, Levi, Zeni, Bonito, Oliva, Portoghesi, Toyofuku, Apollonio, Burri, Rotella, ecc.

Ma quel che maggiormente, in questa sede, intendo approfondire con l'autore, per le novità innovative che propone, è il volume, *L'enigma delle arti asiatiche nella Calabria ultramediterranea*. Sfide raccolte da Giovanni Bergamini, direttore del Museo Egizio di Torino, che ha condotto interessanti campagne di scavo in Mesopotamia e da Francesco Gallo, Docente di Storia dell'Arte Contemporanea nell'Accademia di Belle Arti

di Napoli.

Nasce, così, spontanea la prima domanda:

**Come nasce il tuo libro?**

- Fin da ragazzo e dalla gioventù, e dalle prime esperienze artistiche in Italia e all'estero, a contatto con gli ambienti cosmo-politici più qualificati, ebbi sempre sentore che la mia terra di Calabria non era come veniva descritta a scuola o nei libri. Nascondeva altro di più convenzionale ed affascinante, qualcosa di più grande e misterioso. Così decisi di indagare e scoprire *L'enigma* che ne racchiudeva la sua naturale identità e il suo autentico humus e spirito.

**Da dove è partita la tua ricerca, da quali ricognizioni e prove?**

- Dalle mie esperienze parigine degli anni '60; conoscendo la lingua francese ho avuto libero accesso a tutte le biblioteche ed università della città alla ricerca di ogni particolare riferimento storico sulla Calabria. Né uscirono fuori sensazionali scoperte che i nostri studiosi nazionali non conoscevano. Tra le molte rivelazioni do un esempio in tre versioni:

1. I Vichinghi approdarono in Calabria sulle nostre montagne dell'estremo Sud, catturarono dei montanari di alta statura, per farli unire alle loro donne e ottenere così una prole di giganti. Affermazione che trovo veritiera, (io stesso scoprii e fotografai sui monti aspromontani della Limina un preistorico cimitero con scheletri di statura superiore ai due metri. Alcune delle ossa recuperate furono portate via dal mio studio dalla Guardia di Finanza);

2. Ulisse stesso era vichingo ed era partito da un porto della Scandinavia di cui ancora porta il nome; durante la sua avventura, entrando nello Stretto di Gibilterra, toccò l'Italia (cioè il Circeo) e lo Stretto di Messina. Da qui, presumo, sia nata la leggenda di Scilla e Cariddi, che Omero carpi e riportò nell'Odissea;

3. Pitagora era nativo di Samo, allora sotto lo stato dell'Anatolia prima di trasferirsi, appena nato, nello stato ateniese. Passò venti anni in Mesopotamia dove apprese la matematica, sviluppò il teorema detto di Pitagora, già conosciuto dai Sumeri e dagli Assiri, cento anni prima che lui nascesse. **Vuoi dire che in seguito a queste conoscenze ti venne la percezione di un'altra Calabria, finora sconosciuta. Ma su cosa si basano queste tue ricerche?**

- Si fondano su un attento studio di quell'immenso materiale archeologico custodito nei Musei di Locri e Vibo Valentia, che per capacità superano del 70% quello siciliano e risultano persino più numerosi di quelli della Campania, Sardegna e Puglia. Da queste opere archeologiche figurate, architettoniche e manuali, ho potuto decifrare con il mio intuito d'artista e conoscitore dell'arte mediterranea e orientale svariati schemi antropologici di etnie e popoli nelle opere di donne e uomini: volti, busti, statue in terracotta, marmo e bronzo, gli avvenimenti evolutivi di un intero passato calabro.

Cominciamo dal preistorico "bos primigenius" - 18.000 a. C., scoperto nella Grotta del Romito - nella Valle del Lao (CS) fino ai Bronzi di Riace e alla dea Persephone; in tutte queste ed altre opere, c'è la prova scientifica e tangibile della nostra origine ed evoluzione, al punto che anche gli esperti dell'International Geographic puntano di sperimentare il DNA sulle nostre genti, alla ricerca delle origini dell'uomo.

Infatti hanno scoperto che la Calabria presenta un incrocio di popoli ed etnie più di qualsiasi altra regione mediterranea.

**Perché nel tuo libro dai per scontata l'influenza del cosiddetto mondo magno greco?**

- Perché Lokroi, Rhegium e Hipponion sono sempre state città italiche fondate da Ausoni-siculi e villanoviani, scesi dagli Appennini laziali dal settentrione d'Italia nel 1300 a. C. ancora prima che nascessero gli stati greco e romano. Storicamente si sa che nell'Italia Lokroi giunsero 600 anni dopo la sua fondazione gli Eubei, isolani della più grande isola dell'arcipelago egeo, fuggiti in massa dalla tirannide coloniale di Atene; a proposito non c'era alcuna pretesa storica di chiamare Lokroi Polis.

**E allora perché è detta storicamente Magna Grecia?**

- Fu coniata, penso, per volere di Cesare tramite Strabone, appena Locri cadde sotto il suo dominio. Cosicché Cesare si propose che anche la splendida civiltà Etrusca venisse cancellata dalla faccia della terra, come pure la grandezza di Locri sepolta e gettata in mare, come è toccato a Persephone, ai Bronzi di Riace e a tutte le opere. Malgrado tutto ciò l'ingiusto editto di Cesare non fece che aiutarci a riportare alla luce tutti i nostri tesori e riscrivere, così, la storia della Calabria vera e propria.

**Hai un supporto scientifico che spieghi il perché di quei miti e leggende in loco?**

- Nel nostro dotato patrimonio archeologico non ci sono miti che alludono all'Olimpo greco. Se mai c'è soltanto la grande dea Persephone, oggi al museo di Berlino, che è di assoluta paternità e culto patriarcale locale. Il suo portamento regale, che la accomuna per stile e fisionomia antropologica ad una statua di Dario in trono, come scrisse nel mio libro, la rende simile all'ambiente dell'impero persiano e ancor più a quello mesopotamico. Non solo, ma la sua leggenda proviene dalla mitologia sumera e risente la prima grande dea Inanna, divinità dei cieli e della terra, messa a morte da sua sorella, dea degli Inferi. Una mitologia che ci anticipa, di oltre 2000 anni, gli Inferi dei poemi omerici.

E che dire, poi, delle deità a cavallo; i Dioscuri locresi, i frontoni di un edificio sacro sono completamente consimili a cavalli e cavalieri che ornano i templi dell'antica Tarquinia etrusco-romana. E dei bronzi di Riace ho già largamente specificato che sono nostrani, uno di contenuto unitario calabro-persiano, l'altro calabro-etrusco.

**In alcuni passi del libro c'è, poi, ampio riferimento della presenza di remote civiltà orientali e nordiche nella vallata aspromontana del Torbido tra Mammola e Gioiosa Jonica e, più specificatamente, dove ora sorge questa splendida realtà rappresentata dal MuSaBa.**

- Come lascio scritto il mio illustre ed intimo amico lo storico Emilio avv. Barillaro, queste presenze giacciono sepolte dalla "mora di tempi" in attesa di rivedere la luce. Già dagli scavi eseguiti, con l'altro caro amico Salvatore Galluzzo, sono riemerse stupende statuette di dee assise in trono, oggi visibili nei musei di Locri e Reggio, del tutto simili per forma e contenuto all'antica cultura mesopotamica della metà del secondo millennio a. C. Tra gli altri reperti ritrovati spicca, per straordinaria uniformità visiva, una misteriosa deità scimmia, reggente sulla spalla un'altra divinità muliebre tanto che, per la sua peculiare singolarità, ha già fatto il giro del mondo. Agli indigeni (e presenze orientali) che popolano la Vallata del Torbido, si aggiungono i nordici villanoviani, precursori del nascente stato dell'Etruria a conferma dei numerosissimi reperti recuperati dagli stessi citati amici Barillaro - Galluzzo.

**Adesso, dopo questa tua visione storica, cosa proponi agli studiosi, ai politici e ai calabresi tutti?**

- Sulla scia di questi secolari avvenimenti, dal "bos primigenius" ai Bronzi di Riace, la Calabria fu una piattaforma di popoli ed etnie incrociate con tutte le sue opere d'arte, all'avanguardia del Mediterraneo, che hanno influenzato persino i nascenti stati Greco e Romano.

Da questa significativa prova, è naturale che la Calabria venga definita la più europea, anzi indoeuropea del Mediterraneo, così come ho riportato nel libro.

E' ora di ridare alla Calabria la sua autentica individualità storica per uscire indenne e riscattarsi da tutti i mali subiti nel passato remoto dopo la caduta di Lokri e Region ad opera dell'Impero Romano ed avviarsi verso una nuova dimensione per divenire culla della cultura europea e mondiale.

In tal senso il MuSaBa ha elaborato un progetto di ampio respiro artistico per portare la cultura della nostra terra nei circuiti internazionali, a partire dalla mostra itinerante che sarà inaugurata nel mese di aprile 2008 a Villa Genoese-Zerbi di Reggio Calabria per proseguire, poi, a Milano e Berlino.

